

Lo scontro sul futuro produttivo del Paese

Dalla nostra redazione

GENOVA — Negozi chiusi, trasporti fermi, tutte le attività produttive sospese, servizi e uffici pubblici paralizzati, porto bloccato. La città ieri ha risposto, Genova è scesa in piazza, come tante altre volte nel passato ha fatto, per difendere il suo patrimonio produttivo, le sue fabbriche, la possibilità di evolversi e svilupparsi. No al piano Fincantieri, no alla logica di smantellamento dell'IRI, no ad un governo che assiste immobile al degrado economico di un paese intero ricco di risorse e di possibilità. Ma Genova ieri non ha detto solo questo. Ha anche chiesto, come nei giorni scorsi avevano fatto i sindacati e le assemblee elettive, un immediato confronto con l'IRI e con il presidente del Consiglio per definire una linea finalmente seria di politica economica e di strategia industriale.

La stessa richiesta fatta da tutti i navalmecanici italiani scesi in lotta ieri anche a Monfalcone, ad Ancona e in altri centri. Due cortei, partiti da lavoratori dell'Italcantieri e del CNR hanno attraversato, dal Levante e dal Ponente, praticamente tutta Genova, per confluire in piazza De Ferrari dove hanno parlato il delegato della UIL, Michele D'Agostino, il segretario provinciale della CGIL, e il presidente del Consiglio nazionale della Cgil, Giacinto Militello.

Al centro della giornata di lotta, contemporanea allo sciopero nazionale italiano della cantieristica, la difesa delle aziende navalmecaniche su cui pesa la mannaia della Fincantieri e la richiesta di una revisione di tutto il piano della Finanziaria e dell'IRI sulla base di precise scelte di carattere industriale. «Per l'IRI — ha detto D'Agostino — c'è l'artificiosa contrapposizione tra il vecchio e il nuovo, c'è la tesi dei pacchetti compensativi, ci sono criteri ingiustificati. Per il sindacato invece è necessario ci siano confronto e contrattazione. Ma lo sciopero aveva anche altre radici: i terribili scioglimenti di lavoro, dagli slogan, dalla rabbia delle

A Genova due grandi cortei: «sanno proporre solo tagli»

L'intera città si è fermata - Giacinto Militello: un atto di criminalità industriale - Esportiamo ed importiamo via mare e chiudiamo i cantieri navali? - Sciopero anche ad Ancona



GENOVA — Operai a piazza De Ferrari durante lo sciopero di ieri

migliaia e migliaia di lavoratori della siderurgia, dell'elettromeccanica, dell'elettronica, del settore marittimo portuale, dell'impiantistica, dei servizi, dell'artigianato, del commercio. Così l'Altalsider, l'Ansaldo, la compagnia ed il consorzio del porto, altre decine di piccole

e medie imprese hanno avuto il loro spazio importante nella rivendicazione di scelte e cambiamenti per i quali occorre prima di tutto l'impegno del governo.

Per la cantieristica, nettissima la posizione espressa da Militello: «Il piano Fincantieri, per quel poco che si co-

infinza via mare rispettivamente il 90 per cento e il 65 per cento dei prodotti; stiamo riorganizzando e modernizzando i porti; abbiamo, per la nostra posizione geografica, grandi potenzialità nel tratto marittimo. E in queste condizioni l'unica cosa che la Fincantieri sa pro-

porre è la chiusura del cantiere di Sestri Ponente, che fino a qualche anno fa veniva peraltro considerato dagli stessi «planificatori» di oggi al più alto livello di efficienza. «Sbagliata — ha aggiunto Dorchi, della CISL — chi vuole vedere nelle nostre lotte una guerra tra aree di crisi. Noi vogliamo respingere questo piano sciagurato e scatenare i cui effetti sarebbero disastrosi per tutti. Una giornata di lotta totale, che ha registrato un assente per il 90 per cento delle istituzioni. Sul palco, assieme ai rappresentanti sindacali, c'erano il sindaco, Cerofolini, il presidente della Regione Magnani, quello della Provincia Carocci, parlamentari liguri. Alla adone, dunque, anche se qualcuno non ha mancato di far notare che il corteo non si è mosso dalla piazza sarebbe stata ancora più massiccia senza il caldo micidiale subito da migliaia di lavoratori (fortissima la presenza di quadri, tecnici ed impiegati) nella lunga marcia da Cornigliano e senza la cassa integrazione e i licenziamenti che in questi mesi hanno falciato decine di fabbriche. «L'unità delle forze fondamentali di Genova ha come risultato il segretario della federazione comunista genovese, Graziano Mazzarello — contro la deindustrializzazione ha fatto un passo avventato e significativo. Ciò è dovuto all'impegno tenace degli operai, dei tecnici, delle forze della cultura, dei comunisti la cui azione ha fatto comprendere i punti di fondo da affrontare anche a chi, fino a poco tempo fa, si era illuso o aveva cercato di illudere (e forse sperava) di sfuggire all'IRI e al governo) che fosse possibile basare la ripresa su un generico "nuovo" da far nascere sulle ceneri dell'apparato produttivo esistente. La manifestazione di oggi ha detto in modo chiaro anche che le battaglie anticampianità, che pure sono state rievocate dai presunti dirigenti del PSI, non attecchiscono in questo movimento dei lavoratori genovesi».

Gianfranco Sansalone

A Bagnoli ieri hanno votato 1215 lavoratori

Appelli di Lama e Valenzi contro l'assenteismo e per una scelta a favore del «sì» all'accordo - Domani si saprà l'esito

NAPOLI — È filato via il voto, nella più assoluta calma e regolarità, il primo giorno del referendum a Bagnoli. Ed è questo il primo obiettivo dato che viene dalle battute iniziali di una consultazione attorno alla quale si stanno, man mano, polarizzando attenzioni e interessi assai vasti. I seggi allestiti in tre diversi punti dello stabilimento sono stati aperti alle 7,30; sono così cominciate le operazioni di voto che proseguiranno oggi dalle 6 alle 19 e si concluderanno domani, quando — alle 16 — le urne saranno definitivamente chiuse e si procederà allo spoglio delle schede. In gran parte confermate, dunque, le previsioni della vigilia: la consultazione è pacifica e procede in un clima di grande attesa, ma anche di estrema tolleranza. Sulle modalità e i contenuti del referendum le posizioni tra CDF e FLM sono rimaste divergenti. Ieri notte, dopo una riunione fiume durata l'intera giornata di martedì, il Consiglio ha stilato un documento che, ieri mattina, è venuto distribuito ai cancelli e in cui invitava i lavoratori ad astenersi dal voto; nello stesso tempo si annunciava l'intenzione di andare successivamente a votare senza consultazione «sottratta dai ricatti di chi, a garanzia dello stabilimento agitato dall'azienda».

Permane, perciò, la contrapposizione tra CDF e sindacato; ma chi immaginava (o forse sperava) episodi di contestazione clamorosa, è rimasto amaramente deluso. Dai lavoratori di Bagnoli, dai delegati, dal sindacato è venuta — pur in un momento tanto difficile e sofferto — una grande lezione di correttezza e di democrazia. Per quel che riguarda l'affluenza al seggio è possibile — ovviamente — rifarsi solo ai dati parziali aggiornati di ora in ora.

L'ultimo bollettino, diffuso ufficialmente dalla Commissione mista FLM-lavoratori che coordina il controllo delle operazioni, riferiva che ieri alle 17,30 avevano votato 1215 persone su 6 mila aventi diritto. Alle urne — sempre secondo la stessa fonte — si sarebbe recato il 57% delle maestranze del primo turno e del turno centrale. La FLM giudica al momento soddisfacente l'andamento della consultazione, ma ritiene per altro ancora troppo debole l'affluenza dei lavoratori a cassa integrazione. Si tratta di dati rispetto ai quali non è d'altra parte possibile fare alcun raffronto col passato, dato che — come si sa — è la prima volta che si effettua un'esperienza di genere.

Lucchini o Romiti: la Confindustria in mezzo al guado

Rapporti col governo e trattativa coi sindacati: partita aperta dopo la mancata disdetta

ROMA — Che Romiti sia contro Lucchini non ci sono più dubbi, da domenica, quando il giornale della FIAT, la «Stampa», ha pubblicato l'intervista con cui l'amministratore delegato della casa automobilistica ha fatto ritirare la delega al presidente della Confindustria opponendo una linea di dura contrapposizione ai sindacati. Questo significa anche che, da oggi, la FIAT è contro la Confindustria? L'interrogativo è rivolto il direttore degli industriali privati per gli ultimi ritocchi del documento con cui Lucchini è intenzionato a incalzare governo, forze politiche e sindacati. Nel direttivo Romiti non c'è. Non ha voluto esserci. E non c'è nessun altro «uomo» di assoluta fiducia della FIAT, visto che Walter Mandelli troppo spesso si è preso la mano dalla «vocazione» contrattualistica anziché tenere la cordata litoranea, come è avvenuto di fronte al dilemma se dare o no alla fine di giugno la disdetta della scala mobile. Ma, mettendosi a fare politica in proprio, Romiti ha preannunciato al direttore che con la «linea FIAT» la Confindustria prima o poi dovrà fare i conti. Così, i lavori di ieri si sono risolti nel tenere la Confindustria in mezzo al guado, in attesa di verificare come va a finire lo scontro interno. Ecco che l'assillo annoso del costo del lavoro è stato riproposto dall'ala confindustriale più sensibile ai richiami di Romiti per riequilibrare gli accenti critici che il documento condensa nella domanda di «ragionevoli certezze» sull'inflazione e la spesa pubblica (comprensiva della politica fiscale). Questi ritorni, che chiamano direttamente in causa le responsabilità del governo e della sua maggioranza, sono stati letti come una presa di distanza dalla prassi di affidarsi alla mediazione politica: se, infatti, il governo è parte in causa, come lo si può chiamare a mediare?

Nel documento presentato da Lucchini le cifre del costo del lavoro sono quelle cantilenate da tutti gli industriali: per il 1985, a fronte di un tasso programmato del 7%, la dinamica spontanea del costo del lavoro si assesterà al 12%, e forse più per effetto della scadenza del blocco della contrattazione aziendale. Manca, nel mezzo, la cifra dell'inflazione reale che pure tutti gli istituti di previsione collocano intorno al 10-11%. Per una parte della Confindustria, quella che ama la «lotta continua» col sindacato, non interessa. Per un'altra, spinta essenzialmente da De Benedetti a ripristinare un quadro corretto di relazioni industriali dopo tre anni di voto assoluto, è il momento in cui ognuno faccia la sua parte; il governo con decisioni che intervengano sulla struttura dell'inflazione e della spesa pubblica, le parti sociali contrattando direttamente la nuova busta paga senza tabù reciproci (la scala mobile, da una parte, la riduzione dell'orario di lavoro, dall'altra). Di qui il risentimento degli uni per la mancata disdetta della scala mobile e il tentativo degli altri di tenere separati i nodi politici da quelli propri delle relazioni industriali (un altro documento è in fase di preparazione sulle «condizioni» per il confronto col sindacato). Lasciando scadere i termini della disdetta, Lucchini si è schierato, attirandosi le ire di Romiti. Al vertice della Confindustria sembrava bastare la riserva di giocare la carta dei decimali di scala mobile, nel caso la trattativa coi sindacati non dovesse decollare come punto di compromesso. Ma con l'intervista di Romiti la partita è stata aperta proprio sui contenuti del negoziato diretto fra le parti sociali, la semplice ragione che dietro l'accusa ai sindacati di scarsa democrazia (al punto da tirare in ballo le deleghe dei lavoratori) si nasconde la pretesa di decidere tutto per proprio conto: aumenti discrezionali di salario, organizzazione e orari di lavoro. Magari facendosi dare una mano dal governo nella manomissione definitiva della scala mobile.

Lo scontro investirà oggi la giunta della Confindustria chiamata ad approvare il testo definitivo del documento. Pasquale Cascella

Monfalcone: possibile un nuovo piano

Alla testa del corteo i gonfaloni delle città e i sindaci - Le drammatiche cifre sulla cassa integrazione all'Italcantieri di Panzano - Ugo Monzeglio: non gli uni contro gli altri, ma uniti poiché la crisi è di tutti - Presidio al Lloyd Triestino

Dal nostro inviato

MONFALCONE — In testa al corteo c'erano, con i gonfaloni, tutti i sindaci del movimento operaio. Seguivano, con i 3.500 dipendenti dell'Italcantieri, i lavoratori delle altre aziende a partecipazione statale dell'area giuliana, le maestranze degli stabilimenti triestini (Arsenale San Marco, Grandi Motori, Direzione Italcantieri) e poi ancora quelli di tutte le categorie di sottosectore dove, a sottolineare la gravità della situazione sul piano occupazionale, la Federazione sindacale terrae-riale Cgil-Cisl aveva proclamato lo sciopero genera-

le. Per due ore e mezzo si è scioperato nella città dei Cantieri, per quattro nel resto dell'area giuliana. Da ogni parte sono convenuti a Monfalcone non per una manifestazione qualsiasi, ma per gridare forte che lo stato di cose ormai ha raggiunto il limite della insopportabilità: all'Italcantieri di Panzano, reparto dopo reparto rimane inattivo, oltre la metà dei 3.500 dipendenti sono in cassa integrazione, per gli altri l'azienda ha, fino alla fine dell'anno, un carico di lavoro non superiore alle duecento ore per operaio. La città dei Cantieri e la

sua economia sono allo stremo. Lo ha sottolineato durante il comizio Ugo Monzeglio, coordinatore per la cantieristica della FLM nazionale il quale ha ribadito che non si tratta di mettere gli uni contro gli altri, lavoratori contro lavoratori, perché la crisi riguarda ed investe tutti: a Monfalcone come a Trieste, a Genova come a Panzano, reparto dopo reparto rimane inattivo, oltre la metà dei 3.500 dipendenti sono in cassa integrazione, per gli altri l'azienda ha, fino alla fine dell'anno, un carico di lavoro non superiore alle duecento ore per operaio.

La città dei Cantieri e la sua economia sono allo stremo. Lo ha sottolineato durante il comizio Ugo Monzeglio, coordinatore per la cantieristica della FLM nazionale il quale ha ribadito che non si tratta di mettere gli uni contro gli altri, lavoratori contro lavoratori, perché la crisi riguarda ed investe tutti: a Monfalcone come a Trieste, a Genova come a Panzano, reparto dopo reparto rimane inattivo, oltre la metà dei 3.500 dipendenti sono in cassa integrazione, per gli altri l'azienda ha, fino alla fine dell'anno, un carico di lavoro non superiore alle duecento ore per operaio.

l'interesse non solo della cantieristica ma anche della flotta e della portualità. Mentre a Monfalcone si svolgeva la manifestazione della navalmecanica regionale — nel quadro dello sciopero generale cittadino — nel capoluogo giuliano in mattinata i dipendenti del Lloyd Triestino hanno effettuato una astensione dal lavoro di quattro ore con presidio della sede della società. Ciò perché nella riunione di martedì il consiglio di amministrazione del Lloyd aveva approvato una delibera che in pratica avallava il piano Finmare (che prevede drastiche tagli di personale, navi e

linee) in aperto contrasto con le assicurazioni date la settimana scorsa alla delegazione regionale dai presidenti dell'IRI Prodi e della Finmare Paolicchi. Delegazione di lavoratori si sono portate presso tutti gli organi di informazione: il presidente della società Vittorio Veneto, Fanfani. Questi ha confermato l'avvio, aggiungendo però che nell'operazione di ristrutturazione settimanale tra il ministro Carta e i sindacati sarà tenuto conto delle conclusioni di un gruppo di delegazioni del Friuli-Venezia Giulia ed i vertici dell'IRI.

Silvano Goruppi

Napolitano e Chiaromonte scrivono a Craxi

ROMA — Prendendo spunto dalle dichiarazioni del ministro Visentini, il PCI ha preso l'iniziativa di ribadire i nodi in materia di politica fiscale che vanno sciolti e che comunque «dovrebbero essere presi in considerazione nella elaborazione di un programma per un nuovo governo». Lo hanno fatto i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera, Chiaromonte e Napolitano, in un'ampia lettera indirizzata ai presidenti di tutti gli altri gruppi politici dei due rami del Parlamento e, per conoscenza, al presidente del Consiglio Craxi, allo stesso ministro delle Finanze e alle segreterie di CGLI-CISL-UIL.

Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano ricordano anzitutto che Visentini abbia sollevato in sede diversa, ed anche in una lettera ai segretari delle tre confederazioni sindacali, alcuni problemi di politica fiscale; e dichiarato in sostanza di non ritenere giusto di presentare in Consiglio dei ministri e in Parlamento delicati provvedimenti (quelli contemplati nel protocollo d'intesa del 14 febbraio) tra governo e sindacati data l'incertezza e la precarietà della situazione politica. Questa sua posizione Visentini ha ribadito nell'incontro dell'altra mattina con i sindacati e ancora dopo aver riferito alla Presidenza del Consiglio sul risultato di quell'incontro.

Da questa premessa i due capigruppo partono per sottolineare che «sarebbe giusto formalizzare una crisi di governo che nei fatti è latente da molte settimane: ogni artificio non può che risultare assai dannoso per il Paese, e per una normale dialettica parlamentare. Per quanto riguarda ad esempio le questioni fiscali, ci sembra evidente il fatto, denunciato dal ministro delle Finanze, che una maggioranza e un governo come quelli di oggi non consentono, per le loro lacunose contraddizioni interne, l'adozione di misure severe e giuste. E senza un chiaro indirizzo di politica fiscale, che dia a tutti i cittadini la certezza che si vuole agire finalmente secondo giustizia, non sarà possibile impostare una politica di rigore e di risanamento». È in questo quadro che Chiaromonte e Napolitano precisano i punti da prendere in considerazione nella elaborazione di un programma per un nuovo governo: in materia di politica fiscale: per eliminare gradualmente le attuali sversazioni, storture e iniquità; per ridurre le scandalose evasioni, erosioni ed elusioni; e per porre termine all'esenzione di imposta o alla sottovalutazione di redditi finanziari ed immobiliari. In primo luogo i gruppi parlamentari del PCI insistono perché vengano immediatamente adottati i provvedimenti indicati nel protocollo di San Valentino e che avrebbero dovuto

«Inseparabili rigore e giustizia fiscale»

Il PCI invita il governo a rispettare gli accordi del 14 febbraio con i sindacati Cinque proposte per eliminare sprechezioni e combattere evasione ed erosione

- 1) la revisione della disciplina della determinazione degli imponibili ed agli accertamenti nei confronti dei soggetti a contabilità semplificata (piccole imprese e lavoratori autonomi) anche ricorrendo a forme forfetarie e a metodi preventivi di controllo;
- 2) la revisione delle norme che consentono in modo incontrollabile il frazionamento dei redditi imponibili nell'ambito delle imprese familiari;
- 3) la revisione complessiva del trattamento fiscale dei redditi da capitale;
- 4) la revisione della normativa in materia di ILOR, INVIM imposte sui trasferimenti immobiliari (terreni e fabbricati); «Tali provvedimenti si rendono tanto più urgenti visto l'impiego del governo di restituire autonomia impositiva agli enti locali a partire dall'anno prossimo»;
- 5) il rapido completamento dei provvedimenti atti ad impedire fughe dall'imposizione sui redditi da impresa;

«Inseparabili rigore e giustizia fiscale»

6) l'attenuazione degli effetti del fiscal drag, riducendo la progressività dell'imposizione in relazione dell'andamento dell'inflazione. In particolare, per l'IRI, si tratta di dare attuazione alle misure di garanzia in favore delle retribuzioni attraverso interventi fiscali e parafiscali qualora il tasso d'inflazione medio annuo superi il 10%. Ma oltre all'esigenza di tradurre «ormai senza indugio» in concreti provvedimenti legislativi gli accordi assunti tra il governo nell'inverno scorso, il PCI ripropone altri problemi che è necessario affrontare «per portare avanti nel modo più coerente ed efficace la lotta contro l'evasione e l'erosione fiscale, e per introdurre elementi di revisione dell'attuale sistema tributario». Chiaromonte e Napolitano indicano tre terreni su cui operare: misure di riordinamento dell'amministrazione finanziaria, nella duplice direzione della ristrutturazione del catasto, delle dogane e del contenzioso riscossione; ulteriori provvedimenti rivolti ad incidere su erosione, elusione ed evasione fiscale, anche qui su due piani: quello dell'accorpamento delle aliquote IVA, in modo da facilitarne la gestione e di ridurre, insieme all'evasione, l'erosione e l'onere dei rimborsi, e quello della tassazione dei reddimenti dei titolari pubblici collocati presso banche e imprese con personalità giuridiche, avviando nel contempo l'unificazione del trattamento fiscale di tutti i redditi da capitale; elementi di revisione dell'attuale sistema tributario. L'insieme delle misure da adottare dovrebbe consentire di spostare gradualmente una parte del carico fiscale dal reddito al patrimonio attraverso l'introduzione di un'imposta patrimoniale, ordinaria e proporzionale ad aliquota modesta; ma anche alla spesa per consumi attraverso una riconcezione graduale dell'IVA alla sua originaria concezione di imposta proporzionale sulla spesa. Il processo di riforma dell'assetto tributario, che il PCI propone di avviare subito, può e deve consentire una sensibile riduzione della progressività dell'IRPEF, pur garantendo un adeguato livello di gettito e quindi della pressione fiscale, tale da contribuire, insieme alle misure sul fronte della spesa pubblica, al riequilibrio a medio termine del bilancio pubblico. Chiaromonte e Napolitano concludono la loro lettera dichiarando disponibili «per ogni scambio di opinioni e per ogni confronto sui problemi tanto delicati e di così grande risonanza nell'opinione pubblica».

Giorgio Frasca Polara

I sindacati a Craxi: riforma delle pensioni

ROMA — CGIL, CISL e UIL hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro chiedendo che nel corso della imminente «verifica», il governo riservi un'attenzione particolare alla riforma del sistema previdenziale, in modo che sia presentato al più presto in Parlamento quel disegno di legge di riforma pensionistica, avvertito da tempo e sul quale le tre confederazioni hanno espresso osservazioni di cui ritengono si debba tenere conto. I sindacati ricordano che nel protocollo del 14 febbraio il governo si era impegnato a ciò entro il mese di marzo, richiedendone l'esa-me con procedura preferenziale. Inoltre il ministro del Lavoro ha già reso noto uno schema che avrebbe dovuto essere approvato entro il mese di giugno. Nulla di ciò è avvenuto. Invece — sottolineano i sindacati — il consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento che prevede la rivalutazione delle pensioni del settore pubblico, quasi che ci si possa occupare di un solo settore, trascurando gli altri e accantonando il riordino complessivo.